

IL SETTECENTO POLITICO

INGHILTERRA

1. Whig e Tory e la lotta politica nel Settecento britannico.

Il blocco Whig che si era formato durante la Restaurazione e il Secondo periodo rivoluzionario (1680-89), emerge con forza storica nel primo settecento.

Esso è un partito piuttosto articolato: originariamente esso era fondato da ex soldati o seguaci di Cromwell, presbiteriani, gentry minore, radicali urbani e politicanti di carriera. Questi gruppi, ai tempi della Rivoluzione Gloriosa, si aggregano attorno alle due idee fondamentali del whiggismo:

- a) L'autorità politica deriva dal consenso del popolo (che tradotto nel linguaggio dell'oligarchia Whigs divenne: " dal consenso del Parlamento")
- b) Tolleranza religiosa per i dissidenti non conformisti.

Dopo la Gloriosa Rivoluzione, per quanto i radicali continuassero a fare riferimento ai Whig, i Whigs divennero il partito del Governo (la Rivoluzione fu in gran parte " un colpo di stato whig"), della nobiltà che era stata tradizionalmente anti Stuart (oligarchia finanziaria e commerciale della City).

Il blocco Tory, dopo la Rivoluzione del 1688/89, si identifica invece con gli Squires e la nobiltà di campagna, le grandi famiglie nobiliari che dovevano i loro patrimoni e la loro ascesa in gran parte alla protezione della dinastia Stuart, la nobiltà scozzese, il basso clero, i gruppi in generale che escono sconfitti dalla rivoluzione finanziaria e commerciale del primo Settecento. E' il partito che teorizza il dovere " di non resistenza " del suddito al monarca che governa per diritto divino; di opposizione, almeno fino alla metà del secolo, più o meno evidente nei confronti degli Hannover e, nelle sue ali più estreme, è ancora legato agli Stuart. Questo è il blocco che difende la Chiesa di Stato privilegiandola rispetto ai protestanti non conformisti.

L'affermarsi incontrastato dell'oligarchia Whigs in Inghilterra si realizza attraverso tre eventi: il Triennial Act, votato dal Parlamento nel 1694; il Septennial Act, approvato nel 1716 e il più clamoroso scandalo finanziario dell'epoca, cioè la South Sea Bubble del febbraio-settembre 1720.

Col Triennial Act si conclude di fatto quel processo " di liberazione" del Parlamento dal controllo istituzionale della corona iniziato con la Prima rivoluzione inglese. L'"atto" stabilisce che ogni tre anni si deve eleggere e convocare un Parlamento..... per cui non è più necessaria la convocazione regia. Come ha scritto uno storico del Settecento, Paul Longford, l'Atto del '94 abituò a poco a poco gli inglesi a considerare la convocazione del parlamento e le relative elezioni, non un atto eccezionale " graziosamente" (per usare la formula di rito) elargito dal re, ma qualcosa di automatico, "dovuto" in base alle antiche consuetudini del regno. Implica, di fatto, almeno una seduta annua del Parlamento stesso. In questo modo il Parlamento si definisce sempre più come un potere autonomo e autoreferente, sul quale il monarca può agire, ma che non dipende più dal monarca.

Il Septennial Act: è l'unica notevole alterazione dell'Act del '94. Proroga a sette anni la durata dello stesso Parlamento che lo aveva votato. Si tratta in pratica, con la successione hannoveriana da poco portata in porto, di un altro colpo di

stato dell'oligarchia whig: questa controllava il parlamento e, prima di andare a nuove elezioni, intendeva consolidare il proprio sistema di potere.

Ci furono addirittura tentativi di epurazione dei Tory dall'università, dalla Chiesa di Stato, dai tribunali, dalle forze armate. Uno storico italiano Mario Manlio Rossi, ha potuto sostenere che il regime inglese del Settecento non deve essere visto come il prototipo del nuovo stato liberale, ma piuttosto come una variante dell'assolutismo: al posto del re c'era un'oligarchia; al posto di una corte il Parlamento. Nel complesso i Whig ebbero successo, tanto che i Tory, come forza politica organizzata si eclissano fino all'ultimo quarto del secolo. Gli stessi squire tory, alla cui azione politica si deve la conclusione della Guerra di successione di Spagna, vengono emarginati dal potere (anche se non da quello locale).

La South Sea Bubble fu il grande affare politico-finanziario del primo Settecento. Fu il terzo pilastro dell'affermarsi e consolidarsi dell'egemonia Whig. La prima fase di tale egemonia, i vent'anni di governo di Robert Walpole, trovò la sua giustificazione e la sua base politica proprio nel fatto che fu il sistema di potere whig, e non altri, a mettere sotto controllo e a risolvere la crisi aperta dal fallimento della Compagnia dei Mari del Sud. Analizziamo da vicino questo scandalo:

Con la fondazione della Banca d'Inghilterra e la "Creazione" del Debito pubblico (National Debt) lo stato si era dotato di un sistema modernissimo per reperire risorse finanziarie. I risparmiatori investivano i loro capitali in buoni del Tesoro garantiti dai depositi della Banca d'Inghilterra: in cambio ricevevano una rendita. In questo periodo anche la Compagnia delle Indie svolgeva una funzione analoga. Inoltre la banca fungeva da Banca di Stato, cui lo stato poteva ricorrere per ulteriori prestiti.

La Compagnia dei mari del Sud (1711) era una creazione dei Tory durante l'unico periodo in cui furono al governo, verso la fine della Guerra di Successione spagnola, quando ormai l'esito era scontato. I tory intendevano usarla come istituto finanziario da utilizzarsi in caso di bisogno, in modo da evitare di servirsi di istituzioni dominate dal money interest whig come la Banca d'Inghilterra. Le azioni della Compagnia, come la sua capacità di pagare rendite e dividendi, erano ovviamente garantite dai guadagni della Compagnia stessa sotto forma di traffici commerciali con il Sud America.

Alcuni storici contemporanei ritengono che in sé e per sé non si trattava di un'impresa male impostata. Nel 1720 infatti, il nuovo governo whig mirava, sia per esigenze economiche oggettive che per acquisire popolarità presso i proprietari terrieri, a ridurre drasticamente le tasse sulla proprietà terriera; queste però erano necessarie per pagare gli interessi sul debito pubblico. Il Governo decise quindi di convertire i 3/5 del debito in azioni della Compagnia dei Mari del Sud. In sé e per sé era un modo come un altro per distribuire e articolare meglio il debito pubblico. Questo si sarebbe trovato ripartito tra Banca d'Inghilterra, Compagnia delle Indie (in misura minima) e Compagnia dei Mari del Sud. Attraverso la Banca, lo Stato pagava direttamente gli interessi solo per 2/5 del debito. Il resto era pagato dalla Compagnia dei Mari del Sud sotto forma di dividendi delle azioni date ai vecchi sottoscrittori del Debito stesso, senza aggravio di spesa per il Cancelliere dello Scacchiere (il Ministro del Tesoro).

Il fatto è che tutta questa struttura si basava sulla prospettiva che la Compagnia riuscisse effettivamente a fare ricchissimi affari con il commercio sudamericano. E tali erano le clausole della Pace di Utrecht che, per un po' sembrò funzionare. Si scatenò il primo autentico caso di frode speculativa conosciuto dalla storia europea. Un'azione della Compagnia, valutata alla Borsa di Londra 100 sterline nel febbraio del 1720, era già salita a 1050 sterline il 24 giugno dello stesso anno. Tutti compravano affannosamente tanto che la Compagnia emise un numero di azioni di molto superiore a quello necessario a coprire i 3/5 del Debito. Il Governo e la stessa Corona, si esposero pericolosamente, intervenendo per appoggiare, col loro credito la sottoscrizione di azioni.

Anche la corruzione raggiunse livelli altissimi: a " cortigiani, ministri, membri del Parlamento furono vendute azioni a prezzi di favore per ottenere il loro appoggio alla compagnia, cointeressandoli quindi , e coinvolgendoli nella speculazione. Ci fu perfino chi vendette vasti possedimenti agricoli per acquistare azioni a prezzi gonfiati artificialmente (e questi gentlemen, non proprio rovinati, ma gravemente colpiti nel loro patrimoni , rappresentarono da allora la base tory nelle campagne).

Quando alcune compagnie di secondo piano , legate alla Compagnie dei Mari del Sud, fallirono e furono costrette a vendere le loro azioni della Compagnia maggiore, ci fu l'esplosione della bolla. Ancora il 18 agosto le azioni del mare del Sud valevano 880 sterline; il 25 settembre erano scese a 150, quasi come a febbraio. Chi aveva comprato azioni in giugno aveva subito una perdita netta di 900 sterline ad azione. Nobili, poeti, ecclesiastici, finanzieri perdettero somme immense nel crollo. Fino alla Rivoluzione francese nessun evento impressionò in tale misura i contemporanei. Hogarth, il grandissimo pittore e incisore, dedicò alla Bubble una delle sue più grandi tavole.

Scrive Erleigh in The South Sea Bubble:

" Si verificò il panico puro e semplice. Gli speculatori lottarono per vendere con quella stessa frenesia che, poche settimane prima, aveva caratterizzato i loro sforzi per comprare , ma ora non trovavano compratori; uno dopo l'altro si ritrovarono o legati ad impegni che erano del tutto incapaci a soddisfare o, se andava bene, in possesso di cartaccia improvvisamente priva di valore. Durante il tempo di una notte intere fortune si sciolsero e patrimoni vennero congelati. Coloro che erano stati rovinati in questo modo , affrontarono la situazione in modi diversi: qualcuno con rassegnazione, qualcuno con indignazione, qualcun altro con disperazione. Il Duca di Chandons pare abbia perduto 300000 sterline. Il Duca di Portland conservò una parte così minima della sua ricchezza che fu grato per l'offerta del posto di Capitano Generale della Giamaica. Lord Lonsdale e Lord Trwin furono salvati dalla miseria dell'offerta di altri Governatori delle colonie..

I poeti perdettero il loro denaro e " il suicidio divenne un'abitudine"

Ma il fallimento della Bubble non fu un fatto isolato. Contemporaneamente ci furono fallimenti sui mercati finanziari di Parigi e di Anversa: cinque anni dopo ci fu il disastro finanziario del " sistema" di Law in Francia.

Questo crack presenta caratteristiche abbastanza simili a quella della " bubble". La Francia era uscita dalla Guerra di Successione di Spagna in condizioni disastrose. Una ripresa economica era ostacolata, in pari misura, dal permanere

delle vecchie politiche di ispirazione mercantilistica (anarchia, dazi doganali, accumulazione di denaro prezioso come condizione di ricchezza) che mantenevano contratta e priva di elasticità l'economia, e dalla politica fiscale che continuava ad esentare dal pagamento delle imposte nobiltà e clero, cioè i detentori della maggior parte della ricchezza terriera della nazione. Inoltre, l'erede al trono era ancora un bambino (era il nipote di Luigi XIV che salirà poi al trono col nome di Luigi XV), e il paese era governato da un reggente, il Duca d'Orleans.